

## **Ricordo dell'ascesa e del percorso di Giovanni Dalle Fabbriche da Segretario dei Coltivatori Diretti - Sezione di Faenza, con attitudini sociali e cooperative, agricole e finanziarie, fino alla Presidenza Nazionale delle Banche di Credito Cooperativo – Roma.**

Sono Babini Davide, nato nel 1920 a San Pier Laguna – Faenza.

Sono stato colono mezzadro fino al 1949 e contemporaneamente negli anni 1947-48-49 per la maggior parte del tempo studente alle scuole medie superiori; poi negli anni 1950-51 geometra, coltivatore diretto e parzialmente tirocinante in estimo agrario, in fine dal 1952 esclusivamente coltivatore diretto.

Nel 1958 ero Consigliere della Coldiretti di Faenza, in riunione di Consiglio, all'ordine del giorno, c'era l'assunzione del Segretario e durante la discussione emerse il nome di Giovanni Dalle Fabbriche. Di seguito il Presidente Albonetti chiese se qualcuno di noi lo conosceva; io fui l'unico che lo conosceva indirettamente, essendo amico di suo fratello Sante, per cui affermai che la sua assunzione sarebbe stata una valida opportunità.

Assunto come Segretario dette vigore all'organizzazione e impulso al benessere collettivo, in primis la cooperazione, le cui iniziative erano nate dalla fine degli anni Cinquanta in conferenze di dottrine sociali cristiane presso le A.C.L.I. - relatore On. Bersani D.C. e incontri a Roma (1958-59) organizzati da Coldiretti - relatore Prof. Zito C.N.E.L., il quale illustrò i tre motivi principali della Cooperazione:

- 1) risparmio di tempo e maggiore facilità nella collocazione del prodotto;
- 2) certezza della collocazione, maggiore potere contrattuale per maggiori quantità, maggiore assistenza tecnica per migliore qualità;
- 3) forma di solidarietà sui ricavi dalle vendite in caso di fallimenti o mancati pagamenti da parte di commercianti e rivenditori.

Quindi propose di utilizzare il tempo risparmiato per ottenere migliori quantità e qualità del prodotto.

Successivamente nel 1960 costituimmo la Cooperativa P.A.F. (cara a Giovanni), erano tempi difficili: scarse disponibilità finanziarie, pesanti garanzie per le fidejussioni bancarie da parte dei Consiglieri (anni 1964-68), limitate conoscenze tecniche delle colture, produzioni e cultivar frammentate, parte delle quali di scarso valore intrinseco, specie per il mercato estero.

Dopo la PAF furono costituite la P.A.C., la C.A.L.P.O. e la C.A.V.I.R.O., quindi si svilupparono strutture importanti (APO, CONERPO, CONFCOPERATIVE) che la diligente operosità della seguente generazione direzionale ha aggregato in Agrintesa, eccellente modello di impresa cooperativa socio-economica operante a livello globale.

Nel suo operare, egli applicava l'esperienza tecnica, economica e amministrativa, con un buon profilo giuridico e fiscale, codificando e praticando il preambolo giuridico del diritto, agendo e seguendo le regole del "buon padre di famiglia" (oggi ignorate anche dalla giustizia).

Giovanni, in tempi di crisi istituzionale economica e finanziaria, operava

in chiave di regole e rigore, non soltanto di diritti ma anche di doveri (parità giuridica) senza i quali non c'è vera democrazia nè giustizia, seguendo in tempi di austerità la linea comportamentale alla "Quintino Sella", cioè procedere al riordino tagliando le spese per i benefici, le cose superflue e lo sperpero, al fine di rendere equo il sacrificio richiesto alla comunità.

Tra gli intenti condivisi con Giovanni c'era la consapevolezza e la responsabilità di servire il potere, e non servirsi del potere come mestiere e mezzo per godere: operare con modestia semplicità chiarezza e trasparenza, per rimanere se stessi, quindi essere e non apparire. Così facendo si era certi di essere gratificati con riconoscenza e stima, essenziali per una vita serena.

Cosa presumibilmente direbbe oggi Giovanni Dalle Fabbriche? Esprimerebbe soddisfazione per la crescita della cooperazione e per il traguardo di Agrintesa, amarezza per qualche incomprensione a livello nazionale delle Banche di Credito Cooperativo ed esasperazione per il groviglio della burocrazia, freno dello sviluppo.

Egli ci ha lasciato come eredità una cultura illuminante per l'ascolto, la sobrietà, la solidarietà e la saggezza, virtù da praticare.

A Giovanni un pensiero.

Davide Babini